

ra: più soldati. E presto, visto che martedì prossimo Obama in un discorso alla Nazione spiegherà agli americani perché altri 30mila soldati Usa saranno inviati sul fronte afgano. A questa richiesta, il Cavaliere ha detto «yes».

GIOCO DELLE DUE CARTE

Solo che poco dopo aver ricevuto la telefonata di Obama, a Palazzo Chigi Berlusconi vede il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen. Al colloquio sono presenti anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini, il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, ed il sottosegretario di Stato, Gianni Letta. E qui l'affare si complica. Il presidente del Consiglio «si è impegnato a sentire il governo e il Parlamento» sull'eventuale aumento delle truppe italiane in Afghanistan, riferisce La Russa, lasciando Palazzo Chigi al termine dell'incontro con Rasmussen, commentando la telefonata intercorsa fra il Cavaliere e il presidente americano. Tradotto in politica interna: «sentire il governo», significa convincere la Lega. E non sarà semplice. E poi c'è il passaggio in Parlamento per avere il via libera all'«eventuale» incremento della presenza militare italiana in Afghanistan. E comunque, puntualizza il tito-

MULLAH OMAR CONTRO KARZAI

No alla mano tesa del presidente Karzai. Agli afgani, che hanno aver fatto fallire il «melodramma» delle elezioni, chiede di rompere con «l'amministrazione leccapiedi di Kabul».

lare della Difesa, quell'«eventuale» rafforzamento non è stato ancora quantificato. Mette le mani avanti, La Russa. Rasmussen non parla. Per lui lo fa il suo portavoce. Che è estremamente chiaro: il segretario generale della Nato chiede un maggiore impegno ai Paesi che partecipano alla forza internazionale dell'Isaf. Maggiore impegno, vale a dire più presenza militare. Per agire sul campo (di battaglia), per addestrare l'esercito afgano. Sull'eventuale aumento delle truppe italiane in Afghanistan deciderà «il governo», ribadisce il ministro degli Esteri Franco Frattini, avvertendo però che si «ragionerà su una richiesta degli Usa ma sarebbe sbagliato parlare di numeri e formule prima dell'annuncio dell'America». Obama parlerà martedì. A quel punto, il Cavaliere non potrà più giocare con le parole e con gli impegni promessi. Più soldati. Non saranno i 400 già rientrati. Ma altri...E la Lega? ♦

→ **Il premier israeliano** fa un gesto per tentare di rianimare il negoziato

→ **I palestinesi:** troppo poco, restano gli insediamenti a Gerusalemme Est

Alt per dieci mesi alle colonie Netanyahu non convince l'Anp

Congelare per 10 mesi le costruzioni negli insediamenti. In Cisgiordania ma non a Gerusalemme Est. È il gesto di buona volontà di Netanyahu. Ma a tenere banco in queste ore è soprattutto lo scambio dei prigionieri.

U.D.G.

Dieci mesi e due nomi. Colonie e prigionieri. Per Israele e il suo primo ministro è il momento delle scelte più impegnative. Il momento della verità. Benjamin Netanyahu riunisce il Gabinetto di sicurezza e in un clima infuocato chiede l'assenso su una decisione presa: una sospensione di 10 mesi nella costruzione degli insediamenti in Cisgiordania.

DOPPIA SFIDA

A tarda sera il voto: la mozione del premier è approvata da 11 ministri, mentre uno ha votato contro. Due ministri non hanno partecipato al voto. Netanyahu precisa che il congelamento temporaneo dei progetti edilizi ebraici non riguarda comunque Gerusalemme. «Non ci sarà alcuna limitazione nella costruzione della nostra capitale», rimarca Netanyahu in un breve discorso letto di fronte alla stampa e trasmesso in diretta dalle reti televisive israeliane. Il premier, nel sostenere che il congelamento costituisce «un gesto politico molto importante», sottolinea che la decisione è stata «molto dolorosa» per i ministri del suo governo, ma che si è resa necessaria per portare avanti il processo di pace «congiuntamente con gli Stati Uniti». Gli Usa hanno reagito favorevolmente, affermando di sperare che l'offerta di Netanyahu «condurrà ad un rilancio» del processo di pace, dice all'Afp un funzionario della Casa Bianca in condizione di anonimato. Ma l'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha respinto qualsiasi proposta israeliana di un congelamento temporaneo o parziale delle colonie nei territori palestinesi occupati prima ancora dell'annuncio ufficiale del premier israeliano. Il comunicato israeliano non menziona del



Foto di Gil Cohen Magen/Reuters

Soldati israeliani sulle alture del Golan

resto la sospensione delle costruzioni nel settore orientale di Gerusalemme, a maggioranza araba e annesso da Israele nel giugno 1967, una questione non negoziabile per i palestinesi che vogliono fare di Gerusalemme est la capitale del loro futuro Stato. «L'esclusione di Gerusalemme è un problema molto, molto serio per noi. Israele deve smettere di violare le leggi internazionali», ha sottolineato il primo ministro dell'Anp Salam Fayyad, un moderato, durante una conferenza stampa a Ramallah (Cisgiordania). I palestinesi esigono un blocco totale delle costruzioni in Cisgiordania e a Gerusalemme est prima di tornare al tavolo dei negoziati di pace, sospesi da circa un anno nonostante gli sforzi dell'amministrazione americana per rilanciarli. La dichiarazione di Netanyahu «non significa un blocco delle colonie perché Israele proseguirà la costruzione di 3.000 appartamenti e di edifici pubblici in Cisgiordania ed esclude Gerusalemme», rimarca il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat. Ma a tenere banco è soprattutto il «Grande Scambio». Israele vive giorni di attesa spasmodica dell'annuncio di un

accordo con Hamas che restituirà alla sua famiglia, dopo oltre tre anni di prigionia a Gaza, il soldato Gilad Shalit in cambio di circa un migliaio di palestinesi detenuti nello Stato ebraico, parte dei quali responsabili di sanguinosi attentati.

ULTIMI SCOGLI

Israele avrebbe fatto sapere di non essere disponibile a rilasciare Ibrahim Hamed, ex capo del braccio militare di Hamas in Cisgiordania e Abdallah Barghouti, parente del popolare leader di Al Fatah Marwan Barghouti. Hamed è stato catturato da Israele nel 2006. È accusato di essere il mandante di numerosi attentati e di aver provocato la morte di almeno 96 civili. Abdallah Barghouti è stato condannato nel 2004 a 67 ergastoli per attacchi organizzati contro cittadini israeliani. Secondo fonti di Hamas, le parti stanno valutando una soluzione di compromesso, che consisterebbe nella liberazione dei due, ma con il divieto di risiedere nei territori palestinesi. Le prossime ore saranno decisive. Per Gilad Shalit è l'ultima chance. ♦